ABRUZZO nel mondo

PERIODICO DEGLI ABRUZZESI - ROC N. 10646
ANNO XXXX - n° 2 MARZO-APRILE 2022
Corso Umberto I, 83 - 65122 PESCARA ITALY

Poste Italiane spa - spedizione in a.p. - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, 2 e 3 DCB Chieti
AUT.TRIB. DI PESCARA N.2/83 - ISSN 0394-6029

C/C POSTALE 109 90 653
IBAN 000010990653

www.abruzzomondo.it
e-mail: abruzzomondo@gmail.com

Chi non fosse più interessato
RETOUR a POSTE 66100 CHIETI - ITALIA

IO HO QUEL CHE HO DONATO

FONDAZIONE PESCARABRUZZO
condividereinnovando

Il presidente Marsilio al Gala del Niaf a New York

di **DOM SERAFINI**

Nella foto il presidente Marsilio con Robert Allegrini, presidente NIAF

Circa 700 persone sono state presenti al tradizionale gala in onore della Regione Abruzzo organizzato dalla National American Foundation (Niaf) il 21 aprile a New York, al quale ha partecipato Marco Marsilio, presidente della Regione Abruzzo, che ha tenuto un discorso di 15 minuti, durante il quale ha ribadito la volontà di favorire l'internazionalizzazione dell'Abruzzo. Il presidente non aveva potuto partecipare al precedente gala di ottobre a Washington, in onore della regione, a causa della pandemia. Da registrare, tra gli altri, il saluto del console d'Italia a New York, Fabrizio Di Michele, originario di Pescara. Prima di New York, la delegazione abruzzese, composta di 15 persone, ha fatto tappa a Filadelfia dove ha incontrato il presidente del NIAF Robert Allegrini presso il Gran Caffè L'Aquila, aperto da due aquilani, e ha poi visitato il centro di ricerche Sbarro presso la Temple University.

Il futuro di un'Ucraina pacificata

di **NICOLA MATTOSCIO***

Condannata l'imperdonabile aggressione della Russia e condivisa la necessità di sostenere l'Ucraina da parte dei Paesi Europei e, quindi, dell'Italia in ogni modo, compresa la fornitura delle armi, è utile provare a riflettere sulla guerra Russo-Ucraina, non solo con uno sguardo al passato, ma anche sforzandosi di immaginare un futuro possibile e auspicabile.

La contrapposizione fra Russia e Ucraina è storia lunga. Ne vediamo l'epilogo drammatico nella guerra, senza che né la diplomazia né le sanzioni internazionali riescano ad arrestare il ricorso alle armi.

Fin dall'indipendenza dell'Ucraina, nel 1991, il Paese si è profondamente diviso, tra un ovest cattolico e filoeuropeo e un estremo est con un'importante presenza filorussa. Nell'apice della contrapposizione la travagliata presidenza di Viktor Yanukovych (2010 - 2014), sotto la cui leadership il Paese ha virato decisamente verso la Russia, in uno spostamento dell'asse politico resosi palese nel 2013 con il rifiuto da parte del Presidente di firmare l'accordo di associazione e libero scambio con l'Unione Europea. Immediate le proteste di piazza, che presero il nome di "EuroMaidan", ad opera di nazionalisti filo-occidentali e antirussi (alcuni dei quali, bisogna ammetterlo, purtroppo, neonazisti), terminate con un centinaio di morti e, tre mesi più tardi, con la fuga dello stesso Yanukovych.

È seguita la breve presidenza di Oleksandr Turčynov (febbraio-giugno 2014) non esente da strappi e lacerazioni riconducibili alle stesse matrici, dal momento che nel marzo 2014 l'Ucraina ha vissuto la secessione della Repubblica di Crimea e la sua

continua a pag. 5

Manifestazione di ucraini a Pescara contro l'invasione russa

I CENTO ANNI DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO LAZIO E MOLISE

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, accolto dall'On. Ilaria Fontana, Sottosegretario di Stato per la transizione ecologica, il 22 aprile ha dato il via alle celebrazioni per i 100 anni del Parco Nazionale D'Abruzzo, Lazio e Molise e del Parco Nazionale Gran Paradiso, partecipando ad un convegno organizzato all'Auditorium Parco della Musica di Roma, in cui era presente il presidente del PNALM Giovanni Cannata. Ricordiamo che l'originaria denominazione, cui sono ancora legati gli abruzzesi, era quella di Parco Nazionale d'Abruzzo. L'aggiunta di Lazio e Molise è avvenuta per effetto della legge n. 93/2001. Altri eventi caratterizzeranno il centenario del Parco.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in un momento delle celebrazioni (fonte: quirinale.it)

GIUSEPPE BOLINO, LO SPOPOLAMENTO DELL'ABRUZZO

A PAG. 2

LA RISCOPERTA DI CARLO D'ALOISIO DA VASTO

A PAG. 4

I 100 ANNI DELLA CANZONE VOLA VOLA VOLA

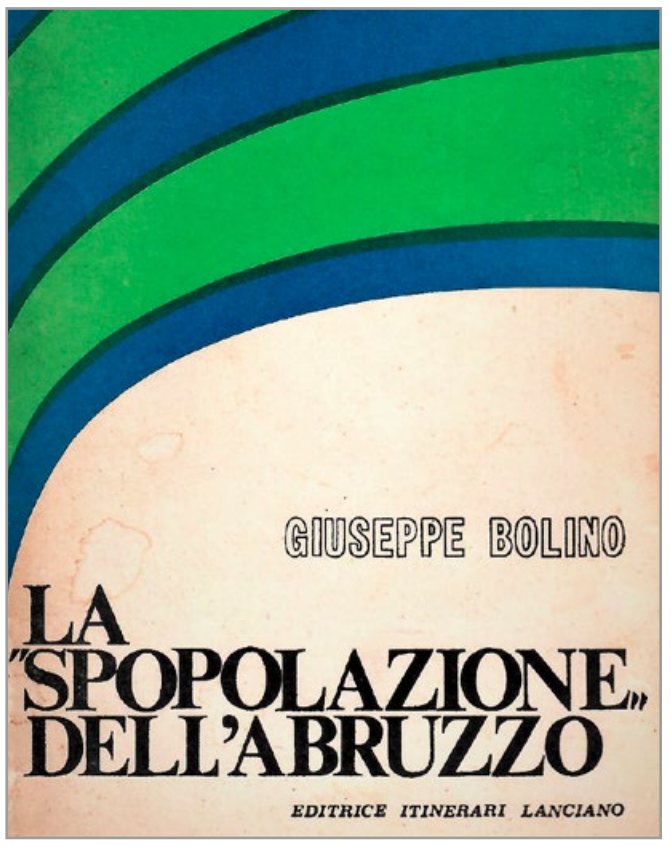
A PAG. 7

TRANSUMANZA
Serata italiana in Germania a St. Oswald nel Parco Nazionale della Foresta Bavarese

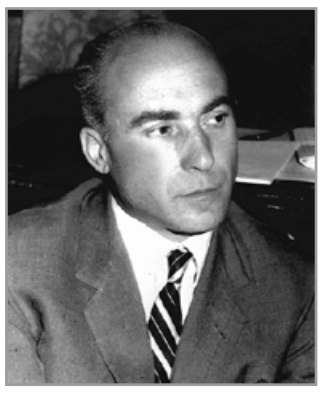
di **ANTONIO BINI**

È stato un piacere accogliere l'invito ad intervenire nell'evento organizzato il 9 aprile 2022 presso il Museo di Storia Forestale del Parco Nazionale della Foresta Bavarese, per approfondire il tema della transumanza, oggetto dell'interessante mostra fotografica di Herbert Grabe di cui avevamo parlato nel n. 6/2021 di Abruzzo nel Mondo.

continua a pag. 5



La copertina del libro "La spopolazione dell'Abruzzo" dell'autore Giuseppe Bolino (nella foto in alto)



Giuseppe Bolino e la "spopolazione" dell'Abruzzo

Giuseppe Bolino nacque a Sulmona il 13 gennaio 1926 e vi morì il 18 novembre 1984. È stato un docente e un politico di grande cultura.

Da giovanissimo fece la sua scelta contro il fascismo e a soli 17 anni venne arrestato dalle SS e incarcerato prima a Civitaquana e poi a Roma dove riuscì ad evitare la condanna a morte comminatagli da un tribunale nazifascista.

La sua coraggiosa partecipazione alla lotta di Liberazione gli valse l'attribuzione della "Croce al Valor Militare" e della "Croce al Merito di guerra" con la seguente motivazione: "Malgrado la giovane età, entrava, all'armistizio, nelle formazioni partigiane della sua zona portandovi entusiasmo e sprezzo del pericolo. Partecipava a tutte le azioni del suo reparto assolvendo con zelo, capacità e dedizione le pericolose missioni affidategli. Catturato, sopportava ogni sevizia ma nulla rilevava sulla formazione di appartenenza, riuscendo infine a fuggire evitando così sicura morte".

Ha vissuto l'impegno politico nella DC ispirandosi ai valori del cattolicesimo democratico.

Fu un amministratore del Comune di Sulmona, della Provincia dell'Aquila e della Regione Abruzzo di cui fu Presidente del Consiglio Regionale e Assessore al Lavoro e alla Sanità.

Era laureato in Lettere e aveva scelto di insegnare in scuole di secondo grado e all'Università di Chieti e poi dell'Aquila. Ha condotto importanti studi in campo letterario, storici, filosofico e sociologico pubblicando molti saggi e ricerche.

Uno dei suoi temi privilegiati di ricerca sociologica è stato l'emigrazione abruzzese.

Ancora oggi il suo saggio sullo "spopolamento" dell'Abruzzo è un punto di riferimento per gli studi sulla emigrazione abruzzese.

Bolino periodizzò la diaspora dell'emigrazione abruzzese in tre momenti nodali:

1) l'età post risorgimentale e unitaria dal secondo ottocento alla prima guerra mondiale quando, superato il particolarismo degli Stati regionali, in particolare del Regno napoletano, il popolo meridionale comincia a confondersi in un unico spazio nazionale già coinvolto, nel nord Italia, in emigrazioni europee;

2) il periodo tra il primo dopoguerra, la crisi del 1929 e la seconda guerra mondiale con l'affermazione dell'ideologia demografica dell'imperialismo fascista che punta sulle risorse umane nazionali per sostenere le politiche colonialiste e di guerra che porteranno alla fondazione dell'Impero italiano e poi al dramma della seconda guerra mondiale;

3) l'epoca post seconda guerra mondiale, della ricostruzione e del boom economico con l'esplosione degli squilibri economici ed occupazionali tra Nord e Sud, tra città e campagne, nel contesto della rivoluzione produttiva e tecnologica del mondo e dei ritardi strutturali dell'Italia.

Nel primo periodo emergono due tendenze: una di emigrazione europea, che si indebolisce a fine secolo, e l'altra di emigrazione transoceanica nel primo novecento quando si intensifica l'azione di raccolta delle grandi Società di navigazione delle eccedenze di manodopera disoccupata anche a seguito della riduzione degli investimenti in opere e infrastrutture pubbliche a favore della economia di guerra.

Tra il 1900 e il 1914 lasciarono l'Abruzzo 470 mila persone. L'emigrazione verso le Americhe si interrompe con la grande guerra, ma riprende, anche se in forme minori, negli anni 20. Il Ministro del Tesoro Paratore del governo Facta fu molto esplicito: "La soluzione veramente pratica del problema della disoccupazione, nelle attuali condizioni, va ricercata nella emigrazione. In tutti i Paesi ove è possibile, occorre inviare italiani in cerca di lavoro".

Con l'affermazione del fascismo, cambia la politica in senso antiemigratorio con un incentivo allo sviluppo demografico, all'utilizzo dei disoccupati nei lavori di bonifica, all'arruolamento militare nelle guerre coloniali e in Spagna e la colonizzazione in Libia e nell'Africa Orientale, in Eritrea, Somalia ed Etiopia.

Il terzo periodo fu più complesso e plurale. C'è un fabbisogno enorme di manodopera derivante dalla ricostruzione economica e dalla industrializzazione in tutta Europa e nel nord Italia. E anche nel mondo sviluppato, dalle Americhe all'Australia, cresce l'offerta di lavoro.

Gli Stati Uniti diventati la prima potenza economica oltre che militare del mondo, attraggono milioni di europei e italiani. Il Canada si avvia verso un grande sviluppo economico ed è scelto da molti emigrati italiani.

In Europa la prima integrazione economica europea e la lievitazione dell'economia tedesca attraggono parte della emigrazione italiana.

L'emigrazione abruzzese si divide tra il nord Europa e gli altri continenti. Tra il 1950 e il 1970 emigrano dall'Abruzzo 232.548 persone di cui 117.895 in Europa e 114.653 negli altri continenti.

In questo stesso periodo esplode l'emigrazione interna, a seguito del "miracolo economico" italiano, che coinvolge soprattutto il triangolo industriale tra Lombardia, Piemonte e Liguria.

Molti abruzzesi emigrano anche a Roma che diventa ben presto la più grande città "abruzzese" con centinaia di migliaia di nostri corregionali, soprattutto della provincia dell'Aquila. Solo tra il 1972 e il 1982 sono 82 mila gli abruzzesi che si trasferiscono a Roma.

Nel 1971 la fotografia del l'emigrazione abruzzese del mondo è questa:

1) nelle Americhe 144.797 italiani di cui 50.250 in Argentina, 50 mila negli Stati Uniti, 25.500 in Venezuela, 10 mila in Canada, 10 mila in Brasile.

2) in Europa 116.111 italiani di cui 47.414 in Germania, 30 mila in Svizzera, 15.058 in Belgio, 14 mila in Francia, 9 mila in Gran Bretagna.

3) in Australia 25.400 italiani.

4) in Africa 1015.

5) in Asia 195.

Il Sud Italia è squassato socialmente ed economicamente dalla emigrazione. Basti pensare che Napoli quando nasce l'Italia era la prima città italiana e la terza in Europa dopo Londra e Parigi.

Un secolo dopo è la terza in Italia e si perde a livello europeo. È così per l'intero mezzogiorno.

L'emorragia demografica lascia un segno permanente nella società e nella economia del Sud e dell'Abruzzo.

Negli studi di Bolino sulla emigrazione abruzzese, al di là dei "numeri" che danno un valore scientifico alla sua ricerca, emerge una grande empatia per i "cafoni" che lasciano l'Abruzzo e la sua Valle Peligna.

Bolino è "dentro" quella sofferenza e la descrive, per dirla con Antonio Gramsci, con una "connessione sentimentale" verso quel mondo di umili e poveri che con grande coraggio emigra in ogni angolo del mondo per lavorare e sfuggire dalla miseria. In questo Bolino evidenzia la ricchezza dei suoi valori cristiani.

Bellissimo e soprattutto vero è un suo commento sintetico sulla emigrazione abruzzese: "Il sudore e il sangue della loro fatica, tanta inenarrabile sofferenza umana di sacrifici e di privazioni non ripagano la miseria della loro origine ed anzi contribuiscono a scavare lo iato profondo tra l'area ricca e l'area povera del nostro Paese".

di **GIANNI MELILLA**

A NEW YORK UNA MOSTRA SULL'ARTISTA ETTORE SPALLETTI

Spalletti esamina una sua opera nel suo studio
(fonte: www.mariangoodman.com/exhibitions/ettore-spalletti-new-york/)

Il 5 marzo si è conclusa a New York la mostra dedicata a Ettore Spalletti (1940-2019). La mostra, allestita presso la Marian Godman Gallery, è una testimonianza delle continue e variegate ricerche sull'uso del colore e della luce che il lavoro di Spalletti incarna. Per oltre sessant'anni l'artista ha vissuto e lavorato a Cappelle sul Tavo, paese non lontano dal mare in Abruzzo, il cui paesaggio fu la base reale e spirituale delle sue opere.

Nicola Mattoscio eletto nuovo presidente nazionale A.N.R.P.

L'ambasciatore tedesco Viktor Elbling (secondo da sinistra) in una foto con Nicola Mattoscio, nuovo presidente nazionale A.N.R.P., il consigliere A.N.R.P. Rosina Zucco e il Presidente uscente Enzo Orlanducci

Il prof. Mattoscio, presidente dell'Associazione Abruzzesi nel Mondo, è stato eletto presidente dell'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro Familiari (A.N.R.P.). In data 10 marzo, accompagnato dal presidente uscente, Enzo Orlanducci, il neo-presidente è stato ricevuto dall'ambasciatore tedesco in Italia Viktor Elbling a Villa Almona, sede dell'Ambasciata tedesca in Italia.

Maria Rosaria La Morgia e Mario Setta in una foto davanti al Campo di prigionia 78 (23 ottobre 2021)

DA CAMPO 78 AL FREEDOM TRAIL

Mario Setta e lo spirito di Sulmona

«Sono venuto per riprendermi qualcosa. L'interesse per la vita, si potrebbe dire, o il gusto per le cose essenziali, come il pane. Succede, spesso, che da giovane leggi un libro che ti colpisce e influenza la vita. Poi nella mezza età cerchi di rileggerlo… Sono venuto qui per rivivere un'esperienza, ricordare l'importanza della gentilezza disinteressata, apprendere di nuovo una lezione che ho imparato in Italia durante la guerra…». La testimonianza di John Verney, ex prigioniero inglese, autore di *Un pranzo di erbe (A dinner of herbs)*, uno dei libri tradotti e pubblicati dall'Associazione Il Sentiero della Libertà, era tra le più amate e citate da Mario Setta quando doveva parlare di quello che era stato definito dagli stessi prigionieri "lo spirito di Sulmona" ovvero quel senso di comunità e di solidarietà che si era creato all'interno del Campo di Fonte d'Amore e fuori, dopo l'8 settembre 1943, quando la popolazione peligna s'impegnò ad aiutarli. Lo studio e il racconto della Resistenza Umanitaria hanno occupato gran parte della vita di Mario, soprattutto a partire dalla metà degli anni '90 dopo l'incontro con J. Keith Killby, fondatore del Monte San Martino Trust, Associazione di ex prigionieri nata per realizzare attività di sostegno nei confronti delle popolazioni che avevano soccorso i soldati inglesi. Killby si rivolse al Liceo Fermi di Sulmona, diretto allora da Ezio Pelino, proponendo di tradurre alcuni libri di memorie che ricordavano l'aiuto ricevuto nella valle Peligna.

Lavoro che fu affidato a un gruppo coordinato da Mario Setta. Docenti e studenti si misero in azione. Iniziò contemporaneamente una ricerca sul campo per ritrovare e intervistare i testimoni degli eventi narrati nei libri. Nel 1995 fu pubblicato *E si divisero il pane che non c'era*. Nacque allora il legame con il Presidente Carlo Azeglio Ciampi che, memore dell'aiuto ricevuto in Abruzzo durante la guerra, definì quella prima opera un «bellissimo libro, che io conservo gelosamente». E Ciampi volle essere presente a Sulmona il 17 maggio 2001 per la partenza della prima edizione del Freedom Trail - Il Sentiero della Libertà. Il Presidente della Repubblica non aveva mai dimenticato la generosità della popolazione peligna che lo aveva accolto e aiutato ad affrontare la traversata della Maiella per raggiungere i territori liberati nel marzo del 1944. Di quella faticosa marcia aveva scritto un diario che decise di regalare al Liceo Fermi. Mario Setta ancora una volta si mise al lavoro e divenne il motore di ulteriori ricerche che confluirono in un altro libro: *Il sentiero della Libertà - un tratto di strada con Carlo Azeglio Ciampi*, pubblicato prima da Qualevita e poi da Laterza con il titolo *Il sentiero della Libertà - un libro della memoria con Carlo Azeglio Ciampi*. Negli anni successivi Il Presidente della Repubblica più volte tornò a parlare della sua esperienza, della Resistenza Umanitaria e dell'importanza di trasmettere la memoria come stava facendo l'Associazione Il Sentiero della Libertà nata per iniziativa di quegli stessi docenti che avevano partecipato alla ricerca. Mario Setta, che fu il primo Presidente, ne è stato un instancabile animatore continuando nel lavoro di ricerca e di divulgazione. Numerosi i libri tradotti e pubblicati: da *Spaghetti e filo spinato* a *Fuga da Sulmona, La guerra in casa, Un pranzo di erbe, Sempre domani,* testimonianze che in parte si ritrovano in *Terra di Libertà - storie di uomini e donne nella seconda guerra mondiale*.

La Resistenza Umanitaria rappresenta una pagina importante ma sottovalutata della storia italiana sosteneva Mario, che amava ripetere "La storia è l'uomo", citando Marc Bloch, Lucien Febvre e altri storici come Braudel e Le Goff che aveva approfondito. Scriveva: «L'Abruzzo è la prima regione che viene schiacciata e smembrata dall'occupazione tedesca con la creazione della linea Gustav. Ma in quel clima di abbandono e di disperazione emerge la volontà di non morire. La forza di resistere e sollevarsi dalle macerie dei corpi ammucchiati e delle pietre accumulate. In Abruzzo la seconda guerra mondiale ha lasciato segni profondi. Devastazioni. Terrore. Eccidi spaventosi. Basta pensare a Pietransieri e Gessopalena. Due documenti di quel periodo ci danno la fotografia esatta dell'uomo-donna abruzzese: la testimonianza di Virginia Macerelli, unica sopravvissuta di Pietransieri e la lettera di Michele Del Greco, pastore fucilato per aver dato da mangiare a decine di ex-nemici». Con la ricerca sulla Resistenza Umanitaria sono cresciuti impegno e passione per la valorizzazione culturale dell'area del Morrone che in pochi chilometri racchiude una storia più che bimillenaria: il santuario di Ercole Curino, l'eremo di Pier da Morrone - Celestino V e l'Abbazia di Santo Spirito, il Campo di Fonte d'Amore, uno dei più grandi campi di concentramento d'Italia costruito durante il primo conflitto mondiale e durante il secondo arrivato a contenere più di 3000 prigionieri. In alcune baracche sono ancora visibili disegni e graffiti che testimoniano la presenza di soldati di diverse nazionalità. Mario Setta è stato il promotore di una lunga battaglia che si è conclusa solo l'anno scorso con la smilitarizzazione del campo e la sdemanializzazione dell'area celestiniana, che hanno permesso l'avvio di quel progetto di valorizzazione che tanto gli stava a cuore. Un progetto che Mario, purtroppo, non potrà vedere realizzato. Il 25 marzo scorso è scomparso lasciando indelebile il ricordo della sua generosa passione per l'umanità e per quei valori per i quali si era battuto: libertà, giustizia, solidarietà, pace.

di **MARIA ROSARIA LA MORGIA**

Mario Setta

MARIO SETTA, IL VALORE DI UNA TESTIMONIANZA

di **GOFFREDO PALMERINI**

Dopo alcuni giorni di rispettoso silenzio per elaborare la commozione e meditare. Solo ora riesco ad esprimere qualche riflessione in ricordo di Mario Setta, scomparso il 25 marzo scorso a Sulmona, in ospedale, dov'era stato ricoverato per un intervento chirurgico. Un tempo di pausa necessario per riordinare i pensieri, scompigliati dal dolore per l'inattesa perdita di un amico vero, che consideravo come un fratello maggiore, sebbene nella rarità degli incontri e tuttavia nella frequenza delle nostre corrispondenze. Nella sua mitezza, nel rigore morale, nella sua franchezza e nella ricchezza interiore, che sfociava in una cultura rilevante e mai sussiegosa, ho trovato per anni rifugio e motivo di confronto. Ne ho stimato l'apertura al dialogo e la fecondità di grandi valori universali, che Mario declinava con la semplicità del suo tratto, con la sua modestia e il suo garbo, con la chiarezza evangelica del "sì sì, no no" senza indulgere a compromessi. Una vita movimentata e straordinaria, quella di Mario Setta.

Era nato a Bussi sul Tirino (Pescara) il 19 novembre 1936. Aveva frequentato il Liceo e gli studi di Teologia a Bologna. Nel 1962, ordinato sacerdote, andò a svolgere attività pastorale a Roma, prete operaio tra gli operai, con i quali condivideva le condizioni di vita, le ansie, i sacrifici, ma anche la profonda umanità delle classi umili. Fu un tempo ricco di esperienze e di conoscenza delle tematiche del lavoro, ma anche di impegno nella formazione che egli apprestava seguendo l'illuminante metodo didattico che don Lorenzo Milani aveva applicato alla scuola di Barbiana. Testimonianza coinvolgente di quel periodo di vita di Mario la si può trovare nel suo libro "Cristo ha le mani sporche".

Tornato nella terra d'Abruzzo, nel 1970, Mario fu parroco a Badia, un piccolo borgo nei pressi di Sulmona dov'è la splendida Abbazia celestiniana, a quel tempo adibita a carcere. Radicale interprete dei mutamenti che il Concilio Vaticano II aveva postulato, entrò presto in collisione con la gerarchia ecclesiastica quando decise di liberare i servizi sacramentali dagli appannaggi, rendendoli senza compenso alcuno. Questo era forse l'elemento più appariscente, ma non il principale. Perché oltre alle contraddizioni che egli metteva in luce rispetto all'autenticità del messaggio evangelico, ciò che più dava fastidio era la novità del suo approccio ai temi sociali, alle condizioni di emarginazione che denunciava, la sua adesione alle battaglie di emancipazione delle classi più umili, la lotta contro i privilegi, in un tempo contrassegnato dal conformismo sociale e politico.

Ancor più destarono scandalo le sue posizioni rispetto ai referendum sul divorzio e sull'aborto, laddove sosteneva la laicità dello Stato e le prerogative del Parlamento nella formazione delle leggi che, quando promulgate, da tutti avrebbero dovuto essere rispettate, senza interferenze da parte delle gerarchie della Chiesa. Che anzi egli richiamava all'autenticità della missione evangelica, alla difesa degli ultimi e degli emarginati. Insomma, un prete scomodo, che per questa ragione venne sospeso dall'azione pastorale, con l'ultima Messa celebrata il 7 aprile 1979. Una situazione che non poteva reggere e che qualche anno dopo tracimò nella sospensione "a divinis", nel 1982, quando Mario Setta accettò la candidatura come indipendente nella lista del Partito comunista al Comune di Sulmona, dove fu consigliere comunale per una consiliatura. Tutte vicende raccontate nel suo libro autobiografico "Il volto scoperto".

Mario mi mandava i suoi scritti. Erano tutti d'una intensità e d'una profondità etica e culturale da capogiro. Molto spesso ero io stesso che gli proponevo di diffonderli attraverso la rete dei miei contatti stampa, conoscendo la sua discrezione e la sua modestia egli non lo avrebbe mai chiesto. Ed è così che una straordinaria fioritura di scritti è comparsa su decine di testate in Italia e su molte altre all'estero. Sarebbe il caso di raccoglierli, questi scritti, per farne una pubblicazione, e forse lo farò. Temi ricorrenti erano approfondimenti storici, filosofici, artistici, sociali, un ampio spettro di questioni trattate con spiccata competenza, esposte con chiarezza e con il dono d'una magnifica scrittura.

Vorrei infine solo annotare l'amore che Mario Setta nutriva per Pietro del Morrone, poi diventato papa Celestino V. Sul gesto della rinuncia alla tiara papale, sulle dimissioni del 13 dicembre 1294, Setta ha scritto pagine di forte significato dove egli ammira il coraggio profetico di Celestino nel distaccarsi dal potere, per tornare ad essere umile eremita, segnando la prelazione di un'*Ecclesia spiritualis* rispetto ad una Chiesa contaminata dal potere temporale. Lo stesso principio che in più occasioni ha portato Setta a sostenere l'esigenza per la Chiesa di uscire dal regime concordatario per recuperare fino in fondo, senza le convenienze del Concordato, la libertà di testimoniare in autenticità e distacco dagli interessi materiali il messaggio evangelico. Più volte è intervenuto sulla vita "rivoluzionaria" di Celestino V e sulla Perdonanza.

L'ultima annotazione sulla spiritualità di Mario Setta, che egli fondava sulla certezza di due capisaldi: l'Amore incondizionato e la sterminata Misericordia di Dio, da un lato; dall'altro la Libertà dell'uomo e della donna. Con questa libertà interiore Mario Setta è vissuto, testimone del suo tempo. Non sono io certamente in grado di discernere in pieno il valore della sua testimonianza. Sono solo, umilmente, certo sull'onestà della sua continua ricerca, sulla sincerità della sua vicinanza all'uomo, suo prossimo, sull'autenticità dei valori morali che hanno indirizzato la sua esistenza, sulla trasparenza e sul disinteresse delle sue scelte, sulla libertà da ogni condizionamento di potere. Mario Setta, in coerenza con i propri princìpi, ha voluto un funerale "senza sacerdoti né turiboli", solo una modesta croce di legno con indicato l'alfa e l'omega del suo cammino terreno, un'estrema sobrietà verso la sepoltura nel cimitero di Sulmona. L'Abruzzo perde un grande storico e intellettuale, un insigne testimone di valori universali.

Copertina del mensile Terra Vergine curata da Carlo D'Aloisio da Vasto (agosto 1926)

Carlo D'Aloisio da Vasto

Verso la riscoperta dell'artista a 130 anni dalla nascita

L'artista è stato ricordato - a 130 anni dalla nascita – con un convegno che si è tenuto presso l'aula magna della Facoltà di Lettere dell'Università di Chieti per riflettere sulla straordinaria figura di pittore, incisore, poeta e editorialista. Nato a Vasto il 13 aprile 1892, nella terra che precedentemente aveva dato i natali ad affermati pittori come Filippo Palizzi, Gabriele Smargiassi e Valerico Laccetti.

Sin da giovanissimo è attratto dall'arte e da autodidatta approfondisce le tecniche della xilografia e dell'acquerello-affresco. A soli 16 anni la sua prima mostra nell'allora Castellamare Adriatica e nel 1910 ad Ortona. A vent'anni lascia l'Abruzzo per trasferirsi a Roma, dove si svolgerà la sua intera vita professionale ed artistica, mantenendo sempre forti legami con la terra d'origine, tanto da voler aggiungere al suo cognome "da Vasto", per ricordare per sempre la sua terra d'origine. Nel 1927 sposa la scultrice Elisabetta Mayo, nata a Napoli da genitori vastesi. I due artisti lavoreranno insieme nel loro studio romano di viale Giulio Cesare.

Intensissima la sua attività di illustratore e di pittore, richiamata dall'intervento del prof. Francesco Leone, docente di storia dell'arte contemporanea, in apertura del convegno, al quale hanno partecipato gli studiosi Maria Cristina Ricciardi, Paola De Felice, Pasquale Del Cimmuto e Monica De Rosa.

Quest'ultima studiosa si è soffermata, in particolare, sull'importante opera dell'Almanacco degli Artisti, pubblicato nel periodo 1930-1933. Nel suo intervento, l'omonimo nipote dell'artista ha spiegato come nel gennaio 2021 sia stata costituita, per iniziativa dei nipoti, "l'Associazione culturale Archivio del maestro Carlo d'Aloisio da Vasto" per valorizzare l'opera dell'artista e rilanciarne la memoria, anche attraverso la formazione di un archivio con l'obiettivo di raccogliere la sua vasta e variegata opera che rimane ancora non definita.

Lo stesso ha annunciato per il prossimo autunno l'allestimento di una mostra a Palazzo d'Avalos a Vasto sul tema "Gli Abruzzi, gli abruzzesi" che ripercorrerà il paesaggio ambientale e culturale della regione attraverso le opere dell'artista. Per segnalare Opere del Maestro Carlo d'Aloisio da Vasto, anche da proporre per la selezione espositiva, si potrà scrivere alla Commissione Artistica al seguente indirizzo *comitatoper@carlodaloisiodavasto.it*.

D'Aloisio morì a Roma il 21 novembre 1971 ma volle essere sepolto nel cimitero della sua Vasto.

D'Aloisio da Vasto fu anche direttore del Museo Civico di Roma e della Galleria d'Arte Moderna di Roma. Come pittore le sue opere furono esposte in mostre tenute in Italia e all'estero. Prolifica la sua attività giornalistica, con collaborazioni anche con riviste italiane all'estero, tra cui Il Corriere d'America di New York, Patria degli Italiani, Plus Ultra e Caras y Caretas di Buenos Aires, come può evincersi dall'opuscolo commemorativo realizzato a cura dell'Associazione e distribuito tra i presenti al termine del convegno.

Pur essendo divenuto presto uno dei protagonisti della cosiddetta Scuola Romana, Carlo D'Aloisio da Vasto continuò a raccontare ed illustrare la sua terra. Ricordiamo l'emozione con cui la giornalista napoletana Beatrice Testa descrisse l'incontro con l'artista e le sue opere nel libro "L'Abruzzo nel cuore", ed. CLET, Napoli, 1929: "*è l'anima stessa del pittore, che tesse, coi fili della sua passione e della sua nostalgia, la vita della sua gente*", alludendo a pescatori, pastori e contadini che ispirarono tanti suoi paesaggi. L'Abruzzo era anche nel cuore dell'artista che ben volentieri illustrò quel libro con numerose xilografie.

Ci preme ricordare il rapporto viscerale con l'Abruzzo attraverso le sue stesse parole, quando ventottenne, nell'aprile del 1920, nel mensile L'Abruzzo, allora fondato e diretto da Giuseppe Javicoli, medico umanista di San Vito, e pubblicato dall'editore Carabba di Lanciano, scrisse un articolo dal titolo "*Ricordando l'Abruzzo*", in cui descrisse i sentimenti che lo accompagnavano durante il ritorno in treno da Roma a Vasto, tra la piana del Fucino, le montagne e il mare, nella luce primaverile di aprile: "*Io consiglio di percorrere questa linea a tutti coloro che amano di vedere le cose belle... Un non so che di vergine, di casto, di sano, di puro, di primitivo e di profondo persiste ancora in quei luoghi e li distingue da altre terre d'Italia. Fino a pochi anni fa l'Abruzzo era una regione quasi sconosciuta e si credeva abitata da gente cattiva e da briganti*". D'Aloisio, da "emigrante interno" (per dirla con le parole di Flaiano), era ben consapevole degli stereotipi sugli abruzzesi, come pure di atteggiamenti poco "competitivi" dei propri corregionali. Da qui l'invito: "*Facciamo noi abruzzesi, per il nostro Abruzzo, ciò che gli altri hanno fatto per le altre regioni d'Italia*" e ancora "*Le nostre montagne, il nostro mare, le nostre rocce, i faggeti, le vigne, gli ulivi, tutte queste bellezze naturali che danno all'Abruzzo il privilegio della singolarità, non dobbiamo dimenticarle*" e poi l'appello: "*E ricordiamoci sempre di difendere l'Abruzzo da cui abbiamo avuto fede e vita*".

Passioni, emozioni e legami che l'artista ha rappresentato nel corso della sua vita tante volte su tela, su carta e nei suoi scritti. L'Abruzzo e, in particolare Vasto, non dovrebbero mai dimenticarlo.

di **ANTONIO BINI**

Un momento del Convegno di Chieti

Valutazioni conclusive dell'Expo

Abbiamo chiesto a Valeria Di Santo La Penna, presidente dell'Associazione Abruzzesi negli Emirati Arabi Uniti e nei Paesi del Golfo, con sede a Dubai, di scrivere per la rivista alcune brevi considerazioni finali e il ruolo collaborativo svolto in favore della presenza abruzzese nell'importante evento internazionale. Un'occasione per ringraziare l'Associazione presieduta da Valeria Di Santo La Penna e per sottolineare il rilievo che può assumere l'associazionismo per la promozione dell'Abruzzo a livello internazionale.

Il 31 marzo alle ore 24.00 si è conclusa l'Esposizione Universale di Dubai, dopo 184 giorni di promozione, eventi, incontri, iniziative, appuntamenti.

Con concerti e fuochi d'artificio, il 31 marzo è calato il sipario su Expo 2020 Dubai, con una cerimonia di chiusura sotto la cupola di Al Wasl Plaza, cuore della prima esposizione universale nella regione, e spettacoli durati tutta la notte per celebrare i sei mesi trascorsi con uno sguardo al futuro.

Le celebrazioni per la conclusione della manifestazione emiratina son durate fino alle 3 di notte di Dubai, con le performances di icone mondiali della musica come Christina Aguilera, Norah Jones e Yo-Yo! Ci son stati oltre 20 schermi giganti in tutto il sito dell'Expo 2020 Dubai che hanno consentito a tutti di partecipare al finale, per il quale sono arrivate quella sera più di 20.000 persone. La cerimonia di chiusura iniziata alle 17 UAE è stata trasmessa in diretta streaming. Ad aprirla è tornata la bambina emiratina protagonista della cerimonia di apertura.

Gli 'ospiti Vip' della serata sotto la cupola di Al Wasl sono stati centinaia di bambini degli Emirati Arabi, scelta simbolica a testimoniare che il Paese guarda ai prossimi 50 anni dopo aver celebrato il suo Giubileo d'Oro a dicembre. Alla cerimonia hanno preso la parola Sua Altezza Sheikh Maktoum bin Mohammed bin Rashid Al Maktoum, Vice Governatore di Dubai, Vice Primo Ministro e Ministro delle Finanze, Sua Altezza Sheikh Nahayan bin Mubarak Al Nahayan, Ministro della Tolleranza e della Coesistenza e Commissario Generale di Expo 2020 Dubai, e Sua Eccellenza, Reem Al Hashemi, Ministro di Stato per la Cooperazione Internazionale e Direttore Generale, Expo 2020 Dubai.

"Abbiamo imparato molto insieme e insieme abbiamo dimostrato che la diversitá degli esseri umani ha una sola anima e un solo destino. Ci siamo riuniti in un momento estremamente difficile, come il mondo non ha mai visto, incarnando la forza della volontà umana, al suo meglio, rendendo Expo 2020 Dubai un simbolo di speranza e grande fiducia nel futuro". Sono queste alcune parole citate nel discorso ufficiale di Sua Altezza Sheikh Maktoum bin Mohammed bin Rashid Al Maktoum capaci di infondere nei cuori di tutti una profonda gratitudine e riconoscenza di quanto di incredibile è stato realizzato e vissuto.

L'Associazione Abruzzesi negli Emirati Arabi Uniti e nei Paesi del Golfo ha supportato la Regione Abruzzo in tre delle sue visite istituzionali in ambito Expo 2020 Dubai, mettendosi a disposizione dei partecipanti per i motivi più disparati: settore food, degustazioni e incontri con buyers locali; presenza in Gulf Food; presenza all'Hilton Hotel per presentazione eccellenze prodotti abruzzesi; visite guidate, prenotazione visite nei diversi Pavillons per alcuni delegati, assistenza logistica in loco; organizzazione visita per falconeria; organizzazione incontri per i delegati con Dubai Chamber; organizzazione visite per delegati medici in ospedali locali; organizzazione logistica ed assistenza per il round table del 9 Marzo, "Matrimonio nel Borgo"; networking aperitivo per l'ultima delegazione alla quale ha partecipato anche il Sindaco di Pescara Carlo Masci, ed altro ancora.

di **VALERIA DI SANTO LA PENNA**
Pres. dell'Ass. Abruzzesi negli Emirati Arabi Uniti

L'ARMINUTA A BRUXELLES

L'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles ha ospitato lunedì 4 aprile ore 19 la proiezione del film "L'Arminuta" (2021) di Giuseppe Bonito. Il film, tratto dall'omonimo romanzo di Donatella Di Pietrantonio, vincitore del Premio Campiello 2017, è ambientato in Abruzzo nell'estate 1975. Una ragazzina di tredici anni viene restituita alla famiglia cui non sapeva di appartenere. All'improvviso perde tutto della sua vita precedente: una casa confortevole e l'affetto esclusivo riservato a chi è figlio unico, venendo catapultata in un mondo estraneo appena sfiorato dal progresso, costretta a condividere lo spazio di una casa piccola e buia con altri cinque fratelli. Il film è stato presentato in italiano con sottotitoli in inglese. Per il film la Di Pietrantonio ha conquistato il David di Donatello 2022 per migliore sceneggiatura non originale.

La locandina del film

Transumanza: serata italiana in Germania a St. Oswald nel Parco Nazionale della Foresta Bavarese

DA PAG. 1

Nella foto, da sinistra: Herbert Grabe e Antonio Bini (foto: Francesca Esposito)

Ha aperto l'incontro il direttore del museo, Christian Binder, che ha fatto richiami al rapporto tra abruzzesi e natura, citando il rito dei serpari di Cocullo. Herbert Grabe ha spiegato la sua ricerca, svolta in Abruzzo a partire dal 1985, quando effettuò il suo primo viaggio alla scoperta della regione su suggerimento di Helmut Steininger, per anni ai vertici della Bund Naturschutz (potente organizzazione ambientalista tedesca), che fu anche amico dell'etologo Erik Zimen, che talvolta accompagnò in occasione dei suoi autorevoli studi sulla presenza dei lupi in Abruzzo. Grabe, attraverso tracce ancora rimaste, intende dare una visione immaginaria della millenaria pratica della transumanza, quasi suggerendo un approccio diverso a quanti si propongono di visitare l'Abruzzo. Nel mio intervento, nel ringraziare l'autore della mostra e il Parco per l'ospitalità, ho richiamato l'interesse che i viaggiatori tedeschi del Grand Tour manifestarono per i paesaggi pastorali della regione e fatto cenno alle mie memorie di bambino del transito delle ultime greggi transumanti che scendevano in Puglia, facendo sosta a Vasto Marina. Non ho mancato di ricordare pastori recentemente scomparsi – Gregorio Rotolo (Scanno), Giulio Petronio (Castel del Monte) e Paolino Sanelli (Caramanico-Decontra) – i cui volti espressivi sono peraltro presenti nella mostra che si concluderà l'8 maggio e nel booklet realizzato nell'occasione. Anche le loro esperienze di vita hanno concorso a al riconoscimento della transumanza come patrimonio immateriale dichiarato dall'UNESCO nel 2019. Al termine del convegno, durante il quale ci sono stati interventi musicali del pianista Swen Ochsenbauer, è seguito un ricevimento con specialità bavaresi e vini abruzzesi.

di **ANTONIO BINI**

Il futuro di un'Ucraina unificata

DA PAG. 1

annessione alla Federazione Russa, a seguito di un referendum degli abitanti della regione, a maggioranza russofona, che hanno espresso la volontà di tornare sotto la sovranità di Mosca. Nonostante il referendum venisse considerato illegale dalla Corte costituzionale di Kiev, migliaia di militari russi, senza mostrine, ne prendevano possesso. E, a un mese di distanza, la regione del Donbass ne seguiva l'esempio scatenando una vera e propria guerra civile nelle province di Donetsk e Lugansk, che si autoproclamavano repubbliche indipendenti in seguito ad altro referendum, stavolta negato dall'Ucraina e non verificato da alcuna organizzazione internazionale terza, tenutosi l'11 maggio 2014.

Infine, l'elezione di Petro Oleksijovyč Porošenko (2014-2019), oligarca, già ministro degli Esteri e del Commercio, che ha condotto con decisione il processo inverso, di integrazione ad Ovest, firmando l'accordo di associazione Unione europea-Ucraina e ribadendo l'intenzione di Kiev di entrare nella NATO.

Sotto la sua presidenza sono state anche promosse l'uso della lingua nazionale, un capitalismo inclusivo, il decentramento amministrativo e, nel 2018, la creazione della Chiesa ortodossa dell'Ucraina, separata dal Patriarcato di Mosca. Nel contempo, con l'accordo detto "Minsk II", stipulato sotto l'egida dell'Osce (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa), si raggiungeva un instabile cessate il fuoco, con la conseguenza di un conflitto strisciante e ininterrotto che ha subito l'escalation di violenza nota a tutti a partire dall'offensiva militare iniziata dalle Forze armate della Federazione Russa il 24 febbraio scorso.

L'invasione ha indotto il Presidente (dal 2019) Volodymyr Zelensky a chiedere, in uno storico video messaggio al Parlamento Europeo, che al suo Paese fosse garantita una corsia preferenziale per entrare nell'Unione. Processo lungo, ma auspicabile e possibile.

Del resto, come aveva già da tempo scritto l'ex segretario di stato americano Henry Kissinger, sarebbe riduttivo immaginare le sorti dell'Ucraina esclusivamente dall'una o dall'altra parte. "Troppo spesso la questione ucraina viene presentata come una resa dei conti: se l'Ucraina si unisce all'Est o all'Ovest. Ma se l'Ucraina vuole sopravvivere e prosperare, non deve essere l'avamposto di nessuna delle due parti contro l'altra: dovrebbe fungere da ponte tra di loro" (The Washington Post, 5 Marzo 2014).

Un ponte che escluda la qualifica di satellite della Russia, ma, autodeterminandosi, sappia tener conto della specificità della sua storia plurale e millenaria, nonché della volontà delle minoranze. Un ponte, non concepito come un tassello strategico unilateralmente né da Washington né da Mosca. L'Unione Europea potrebbe essere fondamentale per trattare con rispetto l'Ucraina come crogiuolo dell'intera cultura europea, ricomprendente anche quella russa, e protagonista di un dialogo costante est-ovest capace di recuperare la prospettiva imprescindibile di riportare la stessa Russia, in un'evoluzione democratica, nel sistema internazionale pacificato e cooperativo.

**Presidente Abruzzesi nel Mondo*

Il prete ortodosso ucraino Anatoliy Grytskiv dialoga con don Remo Chioditti, Sacro Cuore di Pescara

L'Ambasciatore tedesco ad Onna

L'esterno di Casa Onna donata dalla Germania alla comunità di Onna

Il 6 aprile 2022, a distanza di 13 anni dal terremoto, l'ambasciatore Viktor Elbling si è recato in visita a L'Aquila ed in particolare nella frazione di Onna, dove si è concentrato il sostegno della Germania nella ricostruzione post-sisma, in ricordo dell'eccidio nazista del giugno 1944, nel quale furono assassinati 17 civili. Grazie all'impegno tedesco è stato possibile ricostruire la chiesa di San Pietro Apostolo, realizzare la Casa della Cultura, oltre ad altri interventi. E proprio nella Casa della Cultura l'ambasciatore ha affermato: "Qui da Onna parte un messaggio universale: grazie alla cooperazione, alla solidarietà e all'amicizia si può guardare con fiducia al futuro". In occasione del suo viaggio in Abruzzo l'ambasciatore ha visitato il Centro di Telespazio, sulla piana del Fucino, tra i principali operatori al mondo nel campo dei servizi satellitari, geoinformazione e sistemi di navigazione in rete, incontrando l'amministratore delegato ing. Luigi Pasquali.

VERSO IL CAMMINO GRANDE DI CELESTINO DA ROMA A VIESTE

Nell'ambito dell'incontro "Cammini e itinerari di fede in Abruzzo", tenutosi a Manoppello e promosso dal Parco Nazionale della Maiella e dalla Arcidiocesi di Chieti-Vasto, è stato presentato il Cammino di Celestino che, partendo da Roma, attraverserà l'Abruzzo e il Molise, per raggiungere Vieste, dove il Papa del "gran rifiuto" tentò di imbarcarsi per la Terra Santa, prima di essere fermato dagli uomini di Bonifacio VIII.

Il convegno è stato introdotto da don Emiliano Straccini, direttore dell'Ufficio per la Pastorale del tempo libero, turismo, sport e pellegrinaggi della Diocesi Chieti-Vasto. È seguito il saluto di mons. Michele Fusco, vescovo di Sulmona e competente per materia nella CEAM. È quindi intervenuto p. Antonio Gentili, rettore del Santuario del Volto Santo che ha sintetizzato gli studi degli ultimi anni che hanno portato all'identificazione del velo nella Veronica, evocando la spiritualità semplice e profonda che in passato animava le compagnie di pellegrini.

Il presidente del Parco, prof. Lucio Zazzara, ha illustrato il progetto di ampliamento del Cammino di Celestino, comprende luoghi di straordinaria importanza storica, religiosa e ambientale, come la Badia Morronese e l'Eremo di Santo Spirito a Maiella e naturalmente il Volto Santo. È intervenuto tra gli altri don Gionatan De Marco, direttore Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo, sport e pellegrinaggi, che ha sottolineato lo spirito che caratterizza i cammini religiosi e l'esigenza di coinvolgimento delle comunità. L'iniziativa si colloca nella fase di preparazione del Giubileo del 2025. **A.B.**

ASSEMBLEA GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE ABRUZZESI NEL MONDO

È convocata presso la sede della Fondazione Pescarabruzzo, in corso Umberto I, n. 83, in prima convocazione **il 27 giugno 2022 alle ore 7.00** e, occorrendo, in seconda convocazione **il 27 giugno 2022 alle ore 12.00** con il seguente o.d.g.: 1. Approvazione verbale seduta precedente; 2. Art. 8 Statuto: bilancio consuntivo; 3. Art. 8 Statuto; bilancio preventivo; 4. Modifiche statutarie; 5. Varie ed eventuali.

Pescara, 2 maggio 2022 - f.to Il presidente prof. Nicola Mattoscio

La scomparsa di Gianni Cacchione illustre argentiere abruzzese

di **SILVINO D'ERCOLE**

La notizia è stata accolta con molta tristezza dagli ambienti degli argentieri e orafi italiani e dalla comunità di Rocca San Giovanni (CH), il suo paese d'origine. Cacchione è stato per lungo tempo ambasciatore dell'argenteria italiana nel mondo, di cui sapeva esaltare, come pochi, la preziosa creatività, la perizia artigianale, l'inimitabile gusto.

Gianni Cacchione alla Mostra dell'Artigianato di Guardiagrele (2003)

Ha ricoperto per ben sette mandati, dal 1976 al 2001, la carica di presidente della Federazione Nazionale Fabbricanti Argentieri, rappresentando con efficacia le esigenze e le aspettative della categoria e lasciando un'importante traccia nella vita della sua associazione professionale. Il suo successore e il nuovo direttivo, in segno di riconoscenza per la sua opera, gli hanno conferito il titolo di presidente onorario.

Egli, al tempo stesso, è stato designato presidente della Commissione Internazionale Argentieri del CBJO (Confederazione Mondiale dei Gioiellieri, Argentieri, Diamantai) e membro onorario della Goldsmiths'hall di Londra, la mitica corporazione degli Orafi e Argentieri del Regno Unito, la cui fondazione risale al 1248.

Questi riconoscimenti sono stati raggiunti per il prestigio degli Argenti Cacchione e per lo spessore culturale e umano di Gianni. Egli, in giro per il mondo, nelle fiere più rinomate, negli incontri con i principali espositori del settore e con il bel mondo amante del lusso, rappresentava il suo settore produttivo con passione e competenza. Non c'era convegno sui metalli preziosi che non vedesse un suo ricco e documentato intervento, che ricostruiva la storia dell'argenteria, con dovizia di aneddoti, chiamando in causa le civiltà antiche, il Rinascimento, il Barocco, per arrivare ai giorni nostri. In un suo applaudito intervento su "Argenteria, 4000 anni di storia" (ne ha parlato La Stampa in un articolo del 29 novembre 2003) ricordava, in un intervento molto applaudito, come al tempo dei faraoni l'argento valeva più dell'oro e che Pitagora, per essere ammesso alla scuola di astronomia di Tebe, in Egitto, dovette presentarsi con due coppe d'argento. E così di seguito con tanti altri esempi inediti.

Gianni è stato l'uomo immagine dell'azienda di famiglia, famosa in tutto il mondo per delle creazioni che sono entrate nella storia dell'argenteria. I Cacchione sono una numerosa famiglia signorile di Rocca San Giovanni, che aveva nella proprietà terriera la sua principale fonte di reddito e che, come capitava nelle migliori tradizioni, si dedicò a una nuova attività imprenditoriale.

Nel 1889 aprirono a Lanciano, città dinamica con la presenza di industrie importanti, un nome per tutti l'editore Carabba, il loro primo laboratorio di argenteria dal quale scaturì la convinzione di poter dare all'attività un respiro nazionale. Così inaugurarono un altro atelier a Firenze, la città d'arte per antonomasia, dove crearono scatole e cornici in oro di altissima qualità.

Nei primi decenni del novecento i Cacchione nella loro nuova e definitiva sede a Milano, già allora cuore economico della nazione, costruirono la loro consacrazione, specializzandosi nel vasellame e nella grande argenteria da tavola cesellata e sbalzata. Le principali linee, come i "Grandi Classici", prodotti da tavola bombati e dalla superfice liscia, i "Decori", creazioni ottenute tramite la lavorazione di un'antica macchina di fine ottocento e ad alta manualità, i "Ceselli d'Arte, articoli con lavorazione a cesello e/o a sbalzo, dai disegni e dalle forme più svariate, divennero il loro marchio di fabbrica e riscossero un successo internazionale.

Una clientela molto selezionata la loro, composta di case reali e principesche, famiglie dell'alta borghesia, collezionisti, negozi prestigiosi, istituzioni. Hanno realizzato oggetti raffinati per Bulgari a Roma, Tiffany e Herry Winston a Londra e tante altre gioiellerie in Italia e nel mondo. La casa regnante inglese ha scelto i Cacchione per la commissione di un sontuoso servizio di 144 piatti d'argento, richiesti per una cena a base di roast beef a Buckingham Palace. Il principe Ranieri e Grace di Monaco commissionarono ai Cacchione di cesellare le bomboniere per gli invitati al loro matrimonio. Hanno creato, nel 1976, un prezioso souvenir di un chilo d'argento, con la riproduzione dello stadio olimpico di Montreal, progettato dall'architetto Taillebert e donato dal governo canadese ai capi di Stato di tutti i Paesi partecipanti alle Olimpiadi. Sono solo alcuni degli eventi che hanno costruito il mito degli Argenti Cacchione.

La Mostra dell'Artigianato di Guardiagrele ha voluto dedicare una vetrina a questa dinastia di affermati artigiani del lusso di origini abruzzesi. In rappresentanza delle famiglia, Gianni Cacchione è stato omaggiato dal presidente della Regione Abruzzo, Giovanni Pace, dal sindaco di Guardiagrele, Franco Caramanico, dal presidente dell'ente Rocco di Giuseppe. Una storia di cinque generazioni che hanno scelto di restare fedeli al loro marchio, alla dimensione familiare dell'azienda, alla produzione fatta da esperti artigiani, alla selezionata clientela.

La Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Chieti ha assegnato, nel 2003, a Gianni Cacchione il Premio Speciale "Fedeltà al Lavoro e Progresso Economico". Nel 2005 il Sindaco di Pescara, Luciano D'Alfonso, ha conferito, l'onorificenza della Beata Beatrix a Alberto Di Giovanni, fondatore del "Columbus Centre" di Toronto e a Gianni Cacchione, protagonista a livello mondiale nel suo ambito produttivo.

Gianni è stato un cittadino del mondo, per aver girato in lungo e in largo tutti i Continenti, ma soprattutto per la sua apertura mentale, per la vocazione a conoscere, a intrecciare relazioni. Egli aveva due luoghi del cuore: Rocca San Giovanni e Toronto. Stabilitosi a Milano, dopo gli studi liceali a Lanciano, è sempre rimasto affezionato al suo paese d'origine, di cui seguiva con partecipazione le vicende, essendo anche un fidato e ascoltato collaboratore del dott. Francesco D'Agostino, sindaco per 25 anni. Per lui la vacanza era ritrovarsi con i suoi fratelli nello storico palazzo di famiglia e incontrare gli amici di una vita.

Quando per lavoro andava negli USA, come accadeva spesso, non mancava di fare una sosta a Toronto, per incontrarvi la numerosa comunità roccolana. Egli ha contribuito a crearvi il club Tre Torri e ha partecipato a tante iniziative sociali del sodalizio, allora molto attivo. I numerosi emigrati roccolani degli anni '50 e '60 si erano diretti prevalentemente in Canada e Gianni, nel 1974, si prodigò, insieme ad alcuni amici, per organizzare la loro prima rimpatriata collettiva a Rocca San Giovanni. Fu una festa per il paese, che tributò una calorosa accoglienza ai numerosi paesani, molti dei quali ritornati per la prima volta dal Canada. Un ricco programma di incontri ed eventi rese il loro soggiorno interessante e gradevole e propiziò, l'anno successivo, la ripetizione del viaggio.

Solo la malattia gli ha impedito, negli ultimi anni, di tornare tra la sua gente e questo era per lui motivo di profondo rammarico. È scomparso a Milano, all'età di 84 anni, il 18 gennaio, riposa nella cappella di famiglia del cimitero di Rocca San Giovanni.

BORGHI PIÙ BELLI D'ITALIA 2022
NAVELLI NELLA TOP FIVE

Uno scorcio del borgo di Navelli
(foto: Daniela Massetti)

Il comune di Navelli si fa onore e porta in alto l'Abruzzo a livello nazionale. Il centro dell'aquilano, che comprende anche la frazione di Civitaretenga, entra infatti nella top five dei borghi più belli d'Italia piazzandosi al quarto posto tra i venti in gara nell'edizione 2022. Il verdetto è giunto nella serata di Pasqua durante la trasmissione speciale condotta su Rai 3 da Camilla Raznovich che ha proclamato vincitore il borgo di Soave, in provincia di Verona, che si aggiudica l'edizione di quest'anno. Positiva anche la performance di Riccia che si è collocata al settimo posto. Il paese di Soave, in provincia di Verona, ha vinto il titolo de Il borgo dei borghi 2022. La sfida tra i borghi – alla IX edizione – intende condurre alla scoperta delle piccole perle del nostro Paese. Sempre a proposito di borghi, ricordiamo che l'Abruzzo ospiterà la XIV edizione del Festival nazionale dei borghi più belli d'Italia nei giorni 9-10-11 settembre 2022 ad Abbateggio e Caramanico Terme.

ABRUZZO nel mondo

Periodico aderente alla FUSIE
(Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero di cui è co-fondatore)

Iscritto al Registro Nazionale della Stampa dal 26-9-1984 n. 1315
Iscritto al ROC, dal 29-08-2001 al n. 10646
(registro degli Operatori di Comunicazione)

EDITRICE:
"Associazione degli Abruzzesi nel Mondo"

PRESIDENTE: Nicola Mattoscio
PRESIDENTE ONORARIO: Nicola D'Orazio
VICE PRESIDENTE: Antonio Bini
SEGRETARIO: Carlo Colucci
TESORIERE: Alessandro Albieri

DIRETTORE RESPONSABILE: Nicola Mattoscio
DIRETTORE EDITORIALE: Antonio Bini
V. DIRETTORE: Generoso D'Agnese

Dagli USA: Dom Serafini
Dal Canada: Ivana Fracasso
Dall'Argentina: Maria D'Alessandro
Anna Francesca Del Gesso
Dal Messico: Paolo Di Francesco
Dal Giappone: Yuko Hosaka

COLLABORATORI:
Alessandra De Nicola - Maria Rosaria La Morgia
Gianni Lattanzio - Goffredo Palmerini
Giovanna Ruscitti - Roberta Di Fabio

Tutti i nostri lettori che condividono lo spirito di Abruzzo nel Mondo, sono invitati. La collaborazione è spontanea, gratuita e libera. Si può dissociare in ogni momento e per qualsiasi ragione.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. La collaborazione è gratuita, libera, spontanea e volontaria.

Ogni autore è responsabile del proprio lavoro da CONTENERSI ENTRO LA PAGINA E 1/2 DEL FOGLIO A4

ISSN: 0394-6029

Tipografia
"Arte della Stampa" Srl - Pescara
Stabil.: 66020 SAMBUCETO (CH)
Via Mascagni, 22 - Tel. 085.4463200
artedellastampa@gmail.com

Redazione
Corso Umberto I, 83
65122 PESCARA - ITALIA

Quota abbonamento annuale:

Italia	€ 10,00 - € 50,00	Socio da	€ 25,00
Estero	€ 20,00 - € 60,00	Socio sostenitore da	€ 50,00
	SINGOLO 5 COPIE		

Conto Corr. Post. n. 109 90 653 65100 Pescara - Italy
Per evitare le spese bancarie per le rimesse delle quote sociali o abbonamenti, si consiglia di utilizzare il "Bonifico Unico Europeo" esente da spese per la riscossione o l'Associazione più vicina

La Rivista fruisce del contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria

Cf. 90000200684 - P.Iva 01079900682

Per ricevere regolarmente Abruzzo nel Mondo, inoltrate richiesta alla Redazione in Corso Umberto I, 83 - 65122 PESCARA

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)

Paese	Chd	CIN	ABI	CAB	N. CONTO
IT	59	T	07601	15400	000010990653

Coordinate Bancarie Nazionali (BBAN)

Codice **BIC:** BPPIITRRXXX **BANCO-POSTE-PESCARA-IT**

www.abruzzomondo.it • e-mail:abruzzomondo@gmail.com

«VOLA, VOLA, VOLA ...»

1922-2022: l'inno degli abruzzesi nel mondo compie 100 anni!

Il coro Abruzzese di Hamilton e Distretto mentre canta "VOLA VOLA VOLA"

Era il 1922 quando il brano musicale «Vola vola vola» fu scritto in dialetto ortonese da Luigi Dommarco (nato a Ortona il 23 dicembre 1876 e morto a Roma il 3 settembre 1969) e musicato dal Maestro Guido Albanese (nato a Ortona il 2 dicembre 1873 e morto a Roma il 6 gennaio 1966); quest'ultimo, per la cronaca, era il pronipote del grande Maestro Francesco Paolo Tosti.

Come accade solitamente, la prima "uscita" al 1° Concorso regionale per la festa delle canzoni di Lanciano (18 e 19 aprile 1922) fu una completa delusione; successivamente, alla Maggiolata abruzzese di Ortona (8 maggio 1922) il pezzo ebbe maggiore fortuna. Ma fu – nella seconda metà del 1922 – alla Festa delle canzoni di Teramo che il brano conquistò il primo premio, con un netto distacco rispetto al secondo classificato. Il successo internazionale venne raggiunto solo con la partecipazione al Festival di Parigi (29 - 31 maggio 1953); il brano «Vola vola vola» (con arrangiamento musicale del Maestro Nello Segurini) si classificò al primo posto, tra i sessanta brani partecipanti.

Nel titolo e nel testo di *«Vola vola vola»* si allude a uno dei più semplici giochi popolari dei bambini abruzzesi. I giovanissimi si radunavano attorno a un compagno di giochi poggiando l'indice sul ginocchio del bambino che "comandava il gioco". Quest'ultimo, di volta in volta, dopo la formula *"vola, vola, vola"*, pronunciava il nome di un animale; gli altri bambini avrebbero dovuto far "volare" il loro dito, solo se l'animale fosse stato un volatile. Chi sbagliava era costretto a "pagare pegno".

Nella penna dell'Autore, il "gioco" rappresentato nel brano, in realtà, coprirebbe soprattutto un infantile corteggiamento; la voce solista ricorda alla piccola Maria dell'infanzia lontana quel "pegno" del gioco e che per lui sembrava, in qualche modo, un vero e proprio "pegno d'amore". Sembra tanto un nuovo Orfeo che cerca di far rivivere la sua Maria/Euridice vissuta per anni nei propri sogni, dalla più remota infanzia. La freschezza e la secolare attualità del brano musicale è forse data dalla soluzione prescelta con il tempo della "mazurca" e da una struttura espressiva del "canto agreste", che prevede l'alternanza tra la voce solista e il coro che rappresenta la dimensione sociale delle comunità dell'epoca.

Grazie al web si può toccare con mano il successo planetario raggiunto dal brano, che può essere considerato, a tutti gli effetti, l'inno del popolo abruzzese sparso nel mondo. Diversi cantanti famosi si sono cimentati nel corso degli anni con *«Vola vola vola»*, con arrangiamenti talvolta assai originali. Tra questi: Carla Boni e Gino Latilla, Gigliola Cinquetti, Claudio Villa, Orietta Berti, Betty Curtis, Rosanna Fratello. Particolarmente interessante è un video recentemente inserito su "YouTube" che è stato registrato negli studi televisivi di una tv americana nel 1966, con un quartetto italiano, certamente composto da emigrati, quasi sicuramente abruzzesi, che esegue il canto abruzzese per il famoso folksinger Pete Seeger [1919-2014], che ascolta divertito e attento, seduto con il suo banjo appoggiato sulle gambe. Il canto è eseguito da tanti cori attivi nell'ambito di varie associazioni di abruzzesi presenti in vari paesi del mondo (nella foto il coro di Hamilton, Canada). Pur essendo un canto allegro non manca infatti il richiamo nostalgico all'infanzia (la *citilanza*), che rappresenta per molti il ricordo della terra d'origine. Più recentemente si nota che il canto è entrato a far parte del repertorio di cori alpini (ad es. del Coro Brenta di Tione di Trento) o di mondine, riflesso emblematico di una crescente diffusione che permette di affermare come il canto popolare abruzzese faccia parte ormai del patrimonio musicale nazionale.

di **SERGIO BINI**

VOLA VOLA VOLA

(IL TESTO ORIGINALE)

Vulesse fa' 'revenì pe' n'ora sole / lu tempe belle de la cuntentezze, /
quande pazzijavame a vola vola / e te cupre' de vasce e de carezze.
[Ritornello] *E vola, vola, vola, vola / e vola lu pavone, /*
si tiè lu core bbone / mo fammece apruvà.
'Na vote pe' spegnà lu fazzulette, / so' state cundannate de vasciarte. /
Tu te scì fatte rosce e me scì ditte / di 'nginucchiarme prima e d'abbracciarte.
[Ritornello] *E vola, vola, vola, vola / e vola lu gallinacce, /*
mo si ti guarde 'n facce / mi pare di sugnà
Come li fiure nasce a primavere, / l'ammore nasce da la citilanze. /
Marì, si mi vuò bbene e accome jere, / né mi luvà stù sogne e sta speranze.
[Ritornello] *E vola, vola, vola, vola / e vola lu cardille, /*
nu vasce a pizzichille / né mi le può negà.
Nà vota 'r'na pupuccia capricciosa, / purtive trecci appese e lu fruntine, /
mo ti si fatte serie e vruvignose, / ma ss'ucchie me turmente e me trascine.
[Ritornello] *E vola, vola, vola, vola / e vola la ciaramella, /*
pe' n'ore cuscì belle / vulesse sprufunnà.

VOLA VOLA VOLA

(LA TRADUZIONE IN ITALIANO DEL TESTO)

Vorrei far tornare per un'ora sola /il tempo bello della contentezza, /
quando giocavamo a vola vola / e ti coprivo di baci e di carezze.
[Ritornello] E vola, vola, vola, vola / e vola il pavone, /
se hai il cuore buono /ora fammici riprovare.
Una volta, per disimpegnare il fazzoletto, / sono stato condannato a baciarti. /
Tu ti sei fatta rossa e mi hai detto / d'inginocchiarmi prima e d'abbracciarti.
[Ritornello] E vola, vola, vola, vola / vola il gallinaccio, /
ora se ti guardo in faccia / mi pare di sognare.
Come i fiori nascono a primavera, / l'amore nasce dalla fanciullezza. /
Maria, se mi vuoi bene come ieri, / non togliermi questo sogno e questa speranza.
[Ritornello] E vola, vola, vola, vola / e vola il cardellino, /
un bacio con pizzicotti sulle guance / non me lo puoi negare.
Una volta eri una bambina capricciosa, / portavi le trecce appese ed il frontino, /
ora ti sei fatta seria e vergognosa, / ma quegli occhi mi tormentano e mi ammaliano.
[Ritornello] E vola, vola, vola, vola / e vola la ciaramella, /
per un'ora così bella / vorrei sprofondare.

IMAGO MUSEUM PESCARA

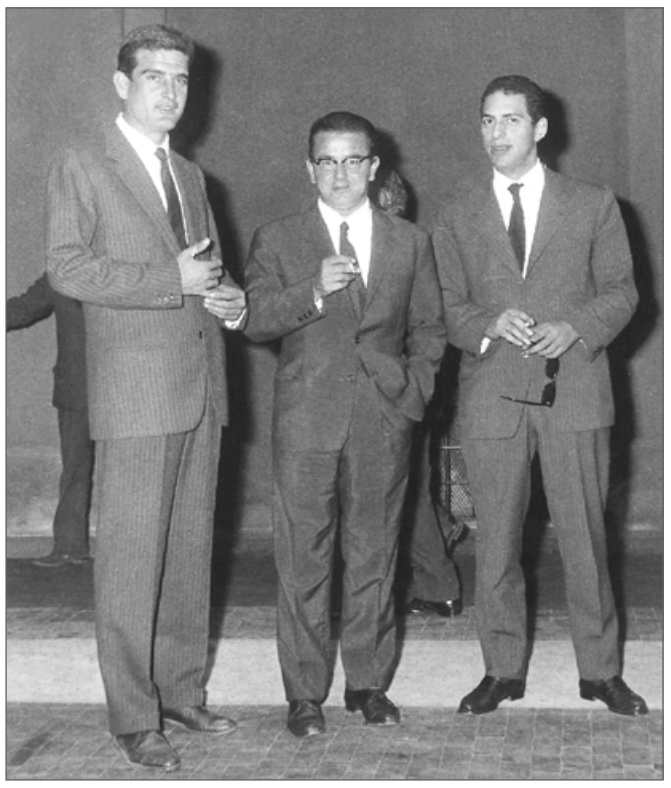
Prorogata al 5 giugno la mostra *Difesa della Natura | Facciamo presto!* di Joseph Beuys

Il Consigliere dell'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania a Roma, Alexander Schmitt, in visita ufficiale al museo per ammirare la mostra Difesa della Natura | Facciamo presto!, che celebra il lavoro profetico e lungimirante di Joseph Beuys. Ricordiamo che il progetto "Difesa della natura" fu ideato durante i suoi lunghi soggiorni in Abruzzo. La mostra è stata prorogata al 5 giugno.

Beuys a Bolognano (1984)
Fotografia di Tonino Orlandi
(fonte: Imago Museum)

Il grande folk-singer Pete Seeger (sulla destra) guarda e ascolta il quartetto cantare e suonare VOLA VOLA VOLA, *anno 1966 (fonte: YouTube)*

Ricordo di Antonio Falconio



Roma, anni 60: da sin. Odoardo Di Santo, Gaetano Manzione e Antonio Falconio al matrimonio di un amico

Ogni anno d'estate nel carnet delle mie vacanze in Italia, fino all'arrivo di covid-19, c'era l'appuntamento in Abruzzo per un incontro con Antonio Falconio, amico di una vita, dai tempi del Liceo Ovidio a Sulmona.

Non più, da quando ho ricevuto una e-mail orrenda nella sua semplicità: "Papà si è spento".

Antonio era nato a Navelli (L'Aquila) 83 anni fa.

Dopo lo sbalordimento che segue ogni volta che si riceve una notizia inattesa, non avendo ragioni per spiegare quella che per me è una morte inaspettata, anche perché a causa del covid non avevamo notizie recenti, ho cercato informazioni per darmene una ragione.

Ho letto sulla stampa locale che l'Abruzzo è in lutto per la scomparsa dell'ex governatore Antonio Falconio che fu Presidente della Regione dal 1995 al 2000.

In segno di lutto, le bandiere della Regione Abruzzo sono a mezz'asta per ricordarlo.

Antonio era giornalista Rai, direttore responsabile del settimanale "La Discussione" ed uomo politico.

Ci eravamo conosciuti a Sulmona durante gli anni scolastici. Antonio era di qualche anno più giovane ma facemmo subito stretta amicizia. Il padre, vedovo e medico condotto di Navelli, era molto affezionato al figlio unico.

In una visita a Sulmona, salutandoci disse affettuosamente a me un po' sorpreso: "Ti raccomando Antonio".

Nel 1956 a Sulmona ci fu una rivolta a seguito della chiusura del distretto militare. Oggi sarebbe una minuzia ma negli anni della terribile povertà del dopoguerra il distretto militare era una importante fonte di impiego e di reddito per la cittadina.

La rivolta fu descritta dai media come rivoluzione borghese. Gli studenti erano in prima fila nella protesta e facemmo conoscenza con i gas lacrimogeni lanciati dalla polizia, causa di costernazione delle nostre povere mamme che pensavano sempre al peggio memori dei disastrosi bombardamenti della guerra.

Antonio emerse come uno dei portavoce più efficaci della protesta, per le sue eccellenti qualità comunicative.

Ci trasferimmo a Roma dove, dopo gli studi, intraprendemmo la professione di giornalisti.

La nostra amicizia fu solida e rinsaldata dalle nostre frequentazioni quotidiane non scalfite dai nostri orientamenti politici diversi.

Antonio era democristiano di sinistra, come allora si diceva, e quindi avevamo comunanza di vedute sui problemi della giustizia sociale anche per la nostra comune esperienza nell'Abruzzo, allora regione povera.

Entrato in politica con la Democrazia Cristiana fu capogruppo alla Provincia dell'Aquila, al Comune dell'Aquila e nel Consiglio regionale dell'Abruzzo. Successivamente fu vicesindaco al comune di L'Aquila e fu eletto deputato dal 1979 al 1983. Fu responsabile della Comunicazione e per i problemi dell'editoria. Nella DC fu Responsabile dell'ufficio per i problemi sociali. Nel 1995 fu eletto Presidente della Regione Abruzzo per il centrosinistra fino al 2000.

Antonio era sensibile ai problemi degli emigrati e come Presidente della regione si adoperò per migliorare i rapporti con la comunità abruzzese del Canada, stabilendo rapporti duraturi.

Nel 2000 la comunità abruzzese di Toronto si impegnò a sostenere la sua campagna elettorale con generosità e sincera ammirazione.

Antonio era innamorato dell'Abruzzo e quando entrò in politica come importante amministratore dedicò le sue energie per sviluppare e valorizzare la regione con passione e vigore.

Aveva un carattere mite. Non alzava mai la voce.

Uomo colto e modesto rendeva piacevole la conversazione anche per la sua disponibilità ad accettare il dialogo ed il confronto con idee diverse dalle sue.

La sua scomparsa ha destato commozione e cordoglio anche nella comunità di Navelli, suo paese natale.

"Antonio - ha detto il sindaco di Navelli Paolo Federico - era una persona speciale, un amico e un navellese che ha conservato l'orgoglio di appartenere a questa terra, un uomo che ha sempre mantenuto alti i valori di democrazia e di libertà, rispettando sempre anche chi non la pensava come lui.

Sono convinto che i suoi insegnamenti, il suo impegno nel portare avanti tante battaglie politiche e le sue capacità professionali, non saranno dimenticate a partire dalla nostra comunità".

Il cordoglio per la sua scomparsa in Abruzzo è stato unanime: "Se ne è andato un grande abruzzese, una persona per bene, un intellettuale, politico della prima Repubblica, quella migliore" ha chiosato Gianni Melilla ex parlamentare, interpretando il sentimento comune degli abruzzesi.

di **ODOARDO DI SANTO** *(Toronto)*

DAGLI USA

LA STATUA DI CRISTOFORO COLOMBO A SYRACUSE SALVATA DAGLI ITALO-AMERICANI

Il nostro amico Enzo Paglia, originario di Opi, vive in Michigan e da tempo è impegnato con la Conference of Presidents of Major Italian American Organizations. Ci segnala come a seguito della decisione del giudice federale della Corte Suprema di New York, Gerard Neri, la storica statua di Cristoforo Colombo rimarrà dov'è, nel centro della città di Syracuse. L'azione era stata promossa dal Columbus Moviment Corp. contro il sindaco della città che era intenzionato ad abbatterla. La statua fu costruita nel 1934 a spese degli italo-americani. Nel frattempo, giudizi analoghi pendenti riguardano altre città, tra cui Chicago, New Jersey, Philadelhia, Pittsburgh. Le tesi difensive hanno dimostrato come i popoli indigeni abbiano rappresentato in modo impreciso la figura di Colombo come schiavista, nonostante fosse documentato come il grande navigatore non abbia mai posseduto uno schiavo. Nel comunicato della Conference si auspica ora che tutti tornino a lavorare insieme, celebrando gli altri patrimoni etnici della città.

Enzo Paglia scrive che la lotta continua per i diritti degli italo-americani e per la difesa del paesaggio urbano e dell'arte pubblica che gli stessi hanno concorso a creare. L'orientamento starebbe cambiando anche perché non si riuscirebbe a dimostrare la legalità delle azioni contro la rimozione di monumenti che hanno un forte significato identitario per la grande comunità degli italo-americani.

Foto del monumento di Cristoforo Colombo a Syracuse

DA LONDRA (UK)

Il ristorante "La Gaffe" compie sessant'anni

Il ristorante La Gaffe a Londra compie sessant'anni. Il 5 marzo 1962 Bernardo Stella e la moglie Androulla, greco-cipriota, aprirono un piccolissimo locale a Heath Street, la strada che da Hampstead Village sale sulla collina di Hampstead, la parte più alta di Londra. Con i risparmi del loro lavoro in altri ristoranti, e con un mutuo bancario, Bernardo e Androulla, da poco sposati, acquistarono il locale di Heath Street accorgendosi però di aver fatto un errore perché privo di parcheggi. Da qui il nome La Gaffe. Non si persero d'animo. Iniziarono con la cucina francese (di moda in quegli anni), riempiendo in breve tempo il ristorante di clienti famosi: Liz Taylor e Richard Burton lo frequentarono e apprezzarono quasi subito, senza scomporsi della scomodità dei servizi, e poco dopo Peter O'Toole, futuro Lawrence d'Arabia, ne divenne cliente abituale fino alla sua scomparsa nove anni fa. Nel frattempo la famiglia si ingrandiva con l'arrivo di Maria, Lorenzo e Salvatore.

La cucina di Androulla attirava clienti come mosche, e Bernardo in sala imparò a intrattenere i clienti raccontando i suoi ricordi di guerra vissuta nel suo paesello d'Abruzzo, Gessopalena. Ma il locale era piccolo e un po' scomodo. Così la coppia iniziò un'impresa di acquisti delle casette adiacenti, azzardando e indebitandosi ma risolvendo ogni cosa con il lavoro – duro e costante – e ingrandendo il ristorante, che dopo un quindicina d'anni divenne anche albergo. La clientela era ed è internazionale: dagli Stati Uniti a Hong Kong, passando per l'Australia, il Sud America, e ovviamente i paesi europei.

Nel frattempo Hampstead si riempiva di ristoranti italiani e di altre nazionalità. La concorrenza, soprattutto negli anni Settanta e Ottanta, era forte e aggressiva. Nei momenti critici e di forte tensione emotiva Bernardo reagiva immergendosi nei meravigliosi parchi di Hampstead, ritrovando serenità, curiosità e nuove idee per la sua attività. La cucina francese divenne un ricordo, e La Gaffe cominciò a sfornare piatti italiani e abruzzesi, rinnovando un successo che premiò Bernardo venticinque anni fa con la concessione della medaglia di Cavaliere del Lavoro da parte del Presidente Scalfaro. Ma gli interessi del piccolo contadino abruzzese travalicarono la cucina e si diressero verso la letteratura. Amava leggere di tutto Bernardo, da quando era piccolo e poi seminarista per un breve periodo a Chieti. Cominciò a comporre poesie e testi di canzoni, e poi si immerse nella scrittura componendo due romanzi, scritti in inglese ma tradotti e pubblicati in italiano, sulla guerra da lui vissuta – ragazzino – nella contrada Pastini della sua Gessopalena. Scrisse e scrive ancora commedie, alcune scritturate nei piccoli teatri di Hampstead. Il suoi attivismo è ancora frenetico. La Gaffe è gestita oggi dal figlio Lorenzo, ma lui è spesso lì a controllare e chiacchierare con i clienti, e la domenica sera è facile trovarlo con Androulla a cena nel loro ristorante, come clienti speciali, spesso in compagnia del compaesano e amico fraterno Nick Pellicciota, guida turistica di rinomata bravura.

I concorrenti sono spariti quasi tutti. La Gaffe resiste, nonostante la crisi del Covid, con una continuità d'imprenditoria familiare davvero stupefacente.

Nonostante l'età non più giovanile, Bernardo esce la mattina dalla sua bella casa di Golders Green e cammina per il parchi, facendo anche dieci chilometri al giorno, e raggiungendo ogni tanto La Gaffe. Il suo mondo è quello. Ma ne fa parte anche il suo paesello d'Abruzzo. Da Gessopalena a Hampstead, in fin dei conti, la distanza non è così grande.

di **GINO MELCHIORRE**

La Gaffe - Hotel & Ristorante italiano a Hampstead (Londra)